



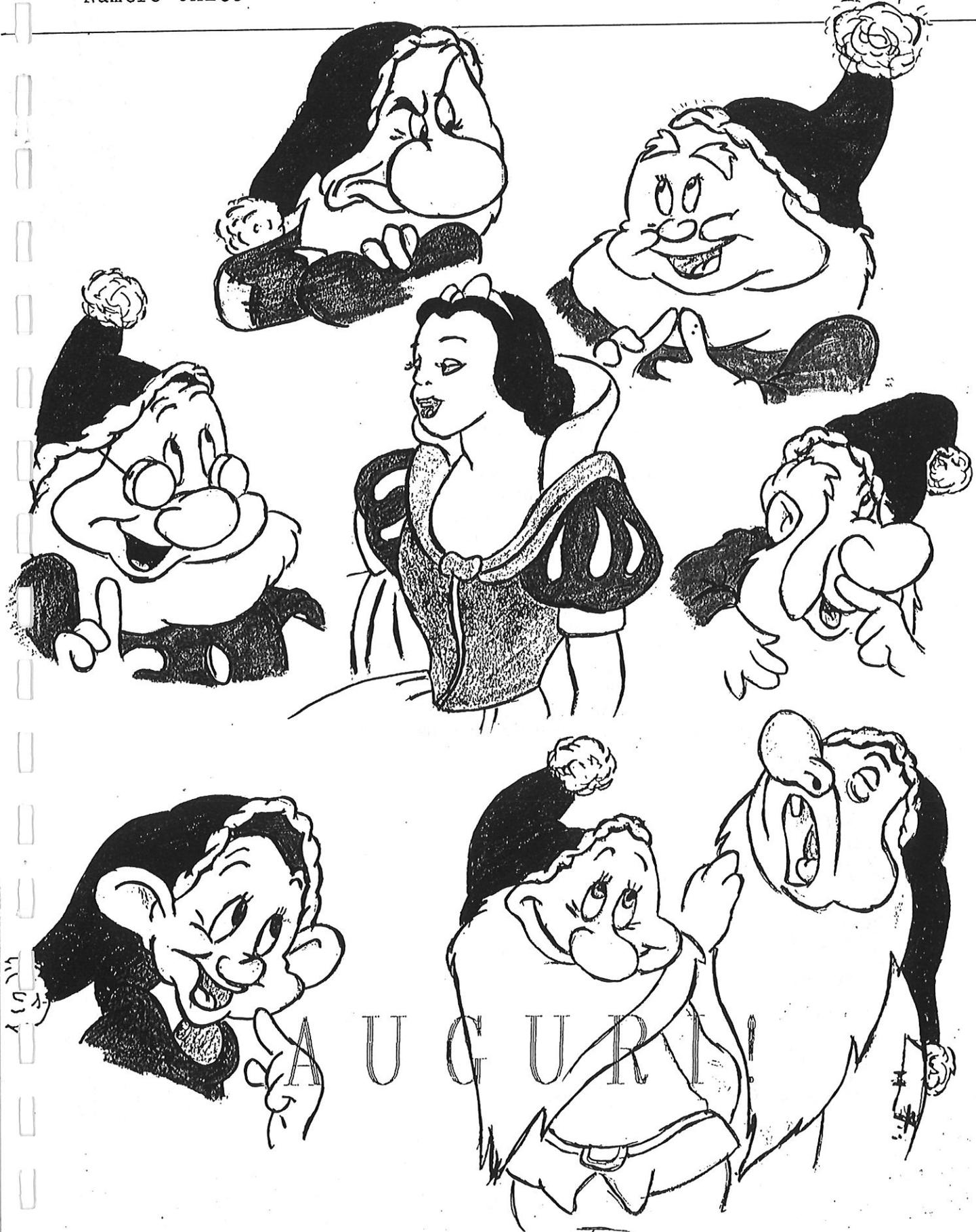
EX GARAGE



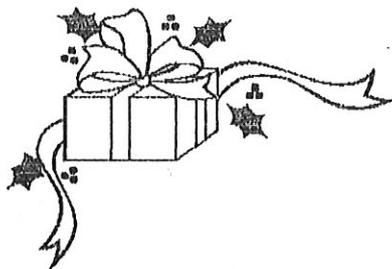
FASCICOLO D'INFORMAZIONE ROTOLANTICA

Numero Unico

Natale 1994



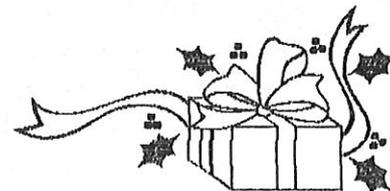
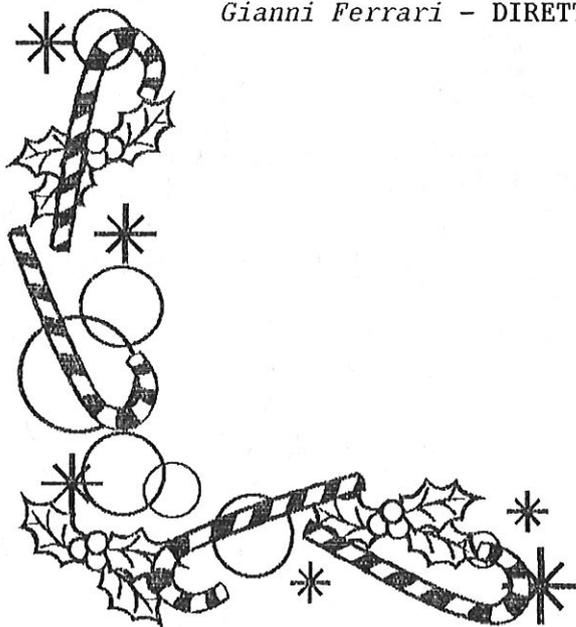
AUGURI



NATALE AL CIRCO

Personaggi ed interpreti (in ordine di apparizione)

Dolcinion - CLOWN
Gambonin - CLOWN
Hélène - SUA MOGLIE
Mussonetti - DIRETTORE E PRESENTATORE
Nicolix - DOMATORE
Steffy - SUA ASSISENTE
Storchowitz - TRAPEZISTA
Kika - TRAPEZISTA
Lassawitz - TRAPEZISTA
Rickytic - ILLUSIONISTA
Fedetic - SUA ASSISTENTE
Fabier - AMMAESTRATORE DI ELEFANTI
Juillet - CLOWN
Beef - LANCIATORE DI COLTELLI
Claire - SUA MOGLIE ED ASSISTENTE
Checcowsky - EQUILIBRISTA
Robov - GIOCOLIERE
Sabinova - SUA ASSISTENTE
Gianni Ferrari - DIRETTORE D'ORCHESTRA



Alle sei e trenta di una mattina di dicembre, l'altoparlante della stazione di Reggio Emilia annunciò l'arrivo del treno proveniente da Milano.

Il convoglio si arrestò, puntuale, nei pressi del marciapiede numero quattro facendo fischiare i freni e gli addetti della stazione si affrettarono ad aprire i portelloni.

Era nevicato abbondantemente nei giorni precedenti ed anche durante la notte stessa ed il freddo paesaggio circostante era ammantato di bianco, contribuendo, unitamente ad una nebbia non più fitta, a confondere le forme delle cose.

La neve, depositata sulle tettoie, sulle rotaie, sui muretti e sugli attrezzi della stazione attenuava i pochi rumori prodotti dal treno e dagli uomini che, senza troppa lena, vi lavoravano attorno.

Dall'Intercity scese un solo passeggero: era un uomo non più giovane, non molto alto; vestiva con un cappotto grigio che lo copriva fino ai piedi, sul capo era pesantemente calcato un cappello a tesa larga ed il volto era parzialmente coperto da una sciarpa.

La sua presenza in quella stazione nebbiosa, il suo aspetto scuro ed il falso silenzio della mattina lo facevano apparire più simile ad un fantasma che ad un uomo carne ed ossa; solo uno sbuffo di fumo prodotto dall'alito dell'uomo, mano a mano che procedeva nella neve che ingombtava ancora il marciapiede, ne testimoniava l'appartenenza al mondo dei vivi.

Procedette speditamente in direzione dei sottopassaggi deserti appena notato dai sparuti pendolari che attendevano il loro convoglio e si diresse verso le toilettes per rinfrescarsi dopo la notte passata in viaggio.

Appoggiò la valigia, che aveva fino a quel momento tenuto in mano, ai suoi piedi e, guardandosi nello specchio, si sfilò la sciarpa rivelando un volto pallido ornato da un pizzetto scuro e caratterizzato da un naso pronunciato.

Si fissò per un attimo con due occhi neri, piccoli e vivacissimi prima di passarsi sul volto l'acqua gelida del rubinetto.

Questa breve operazione contribuì a svegliarlo del tutto.

Uscì nel piazzale assaporando a pieni polmoni l'aria carica di umidità e smog della città; non gli importava: era di nuovo a casa.

Un taxi era in attesa ed il suo conducente, vedendo il nuovo arrivato, vi si avvicinò sbadigliando ripetutamente.

- Dove la posso portare? - chiese con voce impastata di sonno.

- C'è un circo in questa città? - chiese l'uomo a sua volta.

- Vuole che la porti là? -

- Sì! - rispose semplicemente.

- Ha solo quello come bagaglio? - chiese il tassista indicando la valigia.

- Certo, tenga! - disse porgendoglielo.

Il conducente la prese e la posò pesantemente nel baule dell'auto, mentre il passeggero prendeva posto sul sedile posteriore.

Il taxi procedette lentamente lungo le strade deserte della città, mentre l'uomo seduto sul sedile posteriore, ripeteva silenziosamente i nomi di tutte le vie.

Mancava da Reggio Emilia da cinque anni e la città non era cambiata più di tanto, le solite strade, gli stessi sensi unici, la stessa nebbiolina che nascondeva come dietro ad una tenda sottile il futuro più prossimo.

Il tassametro cresceva di pari intensità con gli sbadigli del tassista, ma non era importante: l'uomo voleva assolutamente godersi ogni minuto del suo rientro.

Dopo qualche istante arrivarono nella zona del campo volo, dove l'ombra di un gigantesco tendone si stagliava grigia all'orizzonte. Avvicinandosi l'uomo notò che le bandierine, appesantite

dall'umidità faticavano a sventolare ed una parte del tendone aveva ceduto sotto l'intensità della tormenta notturna.

Alcuni uomini, che apparivano così piccoli dal cavalcavia della ferrovia, stavano già provvedendo a porre rimedio alla situazione.

Oltre a loro, però non si vedevano altri movimenti; riunite in un unico punto, era possibile vedere le roulotte degli artisti dei quali alcuni fiocamente illuminati.

Da sotto la sciarpa, l'uomo sorrise.

Volle scendere davanti ad un bar nelle vicinanze del campo volo e, dopo aver pagato il taxi, sorseggiò lentamente un caffè.

Mentre il liquido nero e caldo scendeva a piccoli sorsi pensava agli anni passati nella piccola cittadina che gli aveva dato i natali.

Brevi ed intensi flash: i genitori, ormai scomparsi da tempo, le scuole, i primi amici...

Raccolse la valigia dopo aver salutato il barista che ricambiò sottovoce mentre asciugava senza particolare impegno alcuni bicchieri ed uscì.

Aveva lasciato la sciarpa abbandonata sul collo del cappotto e la nebbia umida punse il suo volto scoperto mentre si avvicinava a piccoli passi al tendone.

La sua passeggiata fu a malapena disturbata da qualche auto che, con i fanali accesi, percorreva lentamente lo stradone.

Quando raggiunse il circo, nella zona antistante l'entrata ferveva già una certa attività: alcuni uomini coperti da voluminose giacche a vento colorate si affaccendavano per spalare la neve che ingombrava il cortile, altri, urlando ordini a destra ed a sinistra, cercavano di rimettere in piedi una parte de tendone che aveva ceduto sotto l'impeto della nevicata notturna.

L'uomo si mise a guardarli trovando piacevole vedere queste macchie di colore agitarsi febbrilmente nella nebbia, in netto contrasto con il biancore del paesaggio circostante.

Perfino il tendone, normalmente colorato come un arcobaleno, a causa dell'umidità che lo impregnava era di un grigiastro quasi uniforme.

Nessuno degli operai sembrò accorgersi della presenza dell'estraneo.

Ad un tratto da una roulotte seminasosta dietro alle altre si alzò una voce di tromba, squillante e nitida nonostante le voci.

All'inizio parve levarsi come il lamento di un'anima che non trovava pace, poi questa voce si levò in una triste melodia. Per un attimo sembrò che anche gli uomini al lavoro si fermassero per ascoltarla.

Per le orecchie del nuovo arrivato questa musica era inconfondibile, come inconfondibile ed indimenticabile il ricordo dell'uomo che la stava suonando.

Si diresse quindi con passo spedito verso la roulotte e bussò.

Venne ad aprire una donna bionda e minuta che lo accolse con un sorriso accattivante:

- Chi è? - chiese.

Sorpreso da quell'improvvisa apparizione, l'uomo non rispose immediatamente, mentre la tromba smise di suonare ed una voce maschile, roca e profonda ripeté la domanda:

- Cara, chi è? -

Riavutosi dal primo momento di stupore l'uomo chiese a sua volta:

- Sono Dolcinion, cerco Gambonin! -

- E' il posto giusto, venga! - rispose la donna e, porgendogli la mano riprese - Io sono Héléne, la moglie di Gambonin. Mio marito è di là che prova qualche pezzo! -

Mentre lo faceva accomodare, dal fondo della roulotte uscì un uomo a cui gli anni avevano

appesantito il fisico ed ingrignato le tempie che corse con sorprendente agilità verso l'ospite e lo abbracciò.
- Dolcinion, quanto tempo è passato! - disse mentre una lacrima di commozione gli rigava il volto.

- Troppo, Gambonin! - rispose l'altro ricambiando l'abbraccio.

- Hai già conosciuto mia moglie, immagino! - riprese il primo indicando la donna che era rimasta in disparte ad assistere alla scena e prendendole una mano.

Dolcinion guardò prima Hélène poi Gambonin con occhi sorpresi.

- Non sapevo che ti fossi sposato! - disse ridendo.

- Forse non lo credevi possibile! -

- E' vero, comunque complimenti ed...auguri, anche se un po' in ritardo! -

- Arrivi quasi tre anni dopo, ma grazie lo stesso! -

- Bambini? -

- Per il momento nessuno, ma contiamo di farne uno presto, sai gli anni passano! - rispose Gambonin indicando prima le tempie brizzolate poi la pancia.

Rimasero un'ora seduti davanti ad un caffè bollente raccontandosi vecchi aneddoti ed aggiornandosi sulle ultime novità.

Dolcinion e Gambonin formarono nei primi anni di attività una formidabile coppia di clown, contesa da tutti i circhi più prestigiosi del mondo.

Furono affiatatissimi ed un giorno decisero di fondare, insieme ad alcuni amici stretti, una compagnia a cui ben presto si unirono numerosi altri elementi.

La loro grande forza fu per anni la profonda amicizia che li legava; ogni decisione veniva presa dall'intero gruppo ed il successo di un numero particolare era motivo di grande gioia per tutto il circo.

Tutto andò per il meglio fino a quando denaro, fama ed invidie li divisero: ognuno scelse la sua strada per raggiungere un successo personale.

Si lasciarono e nessuno seppe più nulla degli altri per molti e molti anni, fino a quella fredda e nebbiosa giornata di dicembre.

- Voglio farti una sorpresa! - disse Gambonin alzandosi, dopo aver riportato le tazzine in cucina.

- Che sorpresa? -

- Se te lo dicessi, che sorpresa sarebbe! -

Uscirono dalla roulotte del clown e si diressero verso una più lontana e solitaria.

La nebbia si era alzata e quindi si potevano distinguere tutti gli alloggi disposti con ordine attorno al tendone.

Appena dietro alcuni ruggiti ed alcuni barriti indicavano con chiarezza le gabbie dove erano tenuti gli animali. Alcuni uomini si stavano dirigendo con dei secchi e degli spazzoloni in quella direzione per la loro pulitura.

La roulotte verso la quale si diressero era di colore bianco, semplice; nessun ornamento che indicasse la presenza di qualcuno al suo interno.

Anche senza averla mai vista, Dolcinion indovinò perfettamente a chi potesse appartenere.

Quando bussarono, infatti, una voce ben conosciuta li invitò ad entrare.

L'interno era piccolo, ma ordinato: un letto rifatto da poco ed una scrivania erano i mobili più voluminosi che occupavano la stanza ed una tenda semichiusa nascondeva un guardaroba pieno di vestiti sgargianti.

Alla scrivania sedeva un uomo alto, con i capelli neri ben pettinati, che guardò con evidente sorpresa i due uomini appena entrati.

Era Mussonetti, colui che con la sua voce aveva contribuito alla fama di tanti artisti; era stato il

miglior amico di Dolcinion per molti anni, lo aveva lanciato per primo e lo aveva sostenuto nei primi anni difficili.

- Non avrei mai creduto di rivederti! - disse alzandosi ed avvicinandosi a Dolcinion.
- Non hai ricevuto la mia lettera? -
- No, non sapevo più neppure dove trovarti! -
- Beh, sono tornato! -

Anche questi due vecchi amici si abbracciarono, mentre Gambonin uscì silenziosamente dalla roulotte incamminandosi verso la sua, dove lo attendeva Héléne.

- E tu cosa ci fai qui? - chiese Dolcinion quando furono soli.
- Sono il direttore! - rispose Mussonetti.
- Come ai vecchi tempi? -
- Come ai vecchi tempi! -

Poco tempo dopo un forte bussare alla porta della roulotte li distrasse dai loro ricordi.

Quando il direttore del circo si alzò ed aprì la porta, un uomo in giacca rossa ornata da filamenti ed alamari dorati sbottonata sul torace entrò nella piccola stanza come una furia.

Da sotto la giacca si intavvedeva una maglietta scura con la scritta: "Meglio un giorno da leoni che cent'anni da pecora".

Era biondo, robusto, con il volto imberbe e liscio come quello di un bambino; le gote arrossate, il respiro affannoso ed i capelli spettinati indicavano in lui una certa agitazione.

- Nicolix, cosa è successo? - gli chiese Mussonetti.
- Una catastrofe! - rispose il domatore sprofondando su di una poltrona.

Fu solo in quel momento che si accorse di Dolcinion ed in un primo momento non lo riconobbe.

- Non dirmi che non riconosci Dolcinion! - gli disse il direttore per rinfrescargli la memoria.
- Dolcinion? - rispose Nicolix.
- Quanti anni eh, caro mio! -

Il clown si alzò per porgere la mano che il domatore strinse con forza.

- Non avrei mai sperato di ritrovarvi tutti assieme! - disse Dolcinion.
- Sì, ma non ci trovi neppure in un buon momento! - interruppe Nicolix improvvisamente.
- Mi dispiace rovinare questo bell'incontro, ma è successa una cosa terribile! - continuò rivolto a

Mussonetti.

- Beh, mettiti calmo e spiegaci cosa è successo! -

Il domatore si sedette nuovamente sul divano, si passò la mano nei capelli e, quando anche gli altri due si furono sistemati sulle loro sedie, incominciò.

- Tutte le mattine, da che faccio il domatore, per prima cosa mi voglio accertare che le bestie siano in perfetta forma e che ci siano tutte. Arrivo di buon ora, prima ancora che gli operai addetti alle gabbie ed alla colazione si avvicinino. E così ho fatto anche questa mattina! -

Parlava in fretta, con voce resa tremula da una mal celata agitazione.

- Prima di tutti vado a trovare i leoni: Shimba, King e Jafar erano tranquillamente accucciati nelle loro gabbie. Due di loro dormivano ed il terzo mi guardava con occhio ancora spento. Non avevano ruggito per niente durante tutta la notte e quindi sono passato oltre. Baghcera e Kashim, i ghepardi, si aggiravano irrequieti nella gabbia, ma ho pensato fosse per fame. Mi sono avvicinato con calma, come sempre, aspettandomi di trovarla accucciata ad aspettarmi ed invece lo sportello era aperto e Runa, la tigre malese, era sparita! -

In un primo momento Dolcinion e Mussonetti rivolsero i loro sguardi attoniti a Nicolix e, mentre il direttore si fregava il mento fra il pollice e l'indice con fare pensieroso, il clown sorrise e disse:

- Non mi sembra un gran problema, si può fare un numero anche senza tigre, credo! -

Mussonetti scosse la testa in segno di diniego e Nicolix si alzò di scatto con le guance ancor più arrossate.

- Chi potrebbe avere interesse a rubare una tigre? - chiese Nicolix sconcolato.

- Una tigre può valere molti soldi! - mormorò il direttore.

- Non saltiamo subito a conclusioni affrettate! - ribatté Dolcinion.

- Ti rimane sempre Maya, l'altra tigre! - insistette Mussonetti.

- Non capite allora? - inveì il domatore - Quella tigre è per me, e non ne ho mai fatto segreto con nessuno, qualcosa di più che un numero da circo: è una mia amica fidata. E' con me fin da quando era poco più di un cucciolo. Le voglio bene più che a qualsiasi altra persona! -

Dicendo questo si girò verso la porta della roulotte, infuriato e deciso ad andarsene. Fu però costretto a fermarsi quasi subito perché sulla soglia stava una ragazza con le braccia conserte ed uno sguardo di fuoco fisso su di lui.

Nicolix fece appena in tempo a dire:

- Steffy, io non...- con un filo di voce, che lei se ne era già andata.

Il domatore dimenticò per un momento tutto quello che era successo fino ad allora e corse per fermarla.

Quando furono di nuovo soli, Mussonetti esclamò:

- Non sottovalutiamo la cosa! La faccenda è più grave di quanto sembri: Nicolix, una volta che avrà risolto i suoi problemi sentimentali, non vorrà esibirsi senza Runa ed un circo senza belve feroci non attira nessuno! -

Dolcinion stava per rispondere quando entrarono Gambonin ed Hélène.

- Se non disturbo, - disse il clown - proporrei di dare a Dolcinion un posto dove sistemarsi! -

- Buona idea! - convenne Mussonetti.

- Se lui è d'accordo possiamo tenerlo da noi fino a quando non avrà un posto migliore dove andare! - propose Hélène.

- Accetto volentieri! -

- Bene, allora seguimi che ti faccio vedere il tuo letto! -

Detto ciò Dolcinion seguì Hélène fuori dalla roulotte, mentre Mussonetti informava Gambonin dell'accaduto.

Quando lo ebbe saputo il clown disse:

- Per fortuna non abbiamo spettacoli in programma fino all'anno nuovo e potremo far cercare la tigre dalla polizia! -

- Non mi piace lo stesso, non era mai successa una cosa del genere! -

- Pensi che sia potuta scappare, che abbiano chiuso male la gabbia o...? -

- Non lo so, Nicolix era così agitato che non ci ha detto nient'altro! -

- Credi che l'abbiano rapita davvero? -

Mussonetti stava per ribattere quando il telefono all'interno della roulotte squillò.

- Pronto? -

Dall'altra parte della cornetta rispose una voce roca interrotta da qualche colpo di tosse secca.

- Il direttore del circo Rotolanti? -

- Sì, sono Marcello Mussonetti, lei chi è? -

- Sono l'assessore alla cultura ed allo spettacolo della città di Reggio Emilia: volevo invitarla, a nome del sindaco, ad organizzare per il nostro Comune lo spettacolo circense di Natale! -

- Ma Natale è solo fra pochi giorni, non so se faremo in tempo...! -

- La prego non dica di no subito, venga prima a trovarci in ufficio, magari questa mattina stessa. E' per un motivo benefico, sa? -

- Beh, in questo caso non so se potrò tirarmi indietro. Sarò da voi entro mezzogiorno! -
- Perfetto, allora la aspettiamo! -

- Allora? - chiese Gambonin quando Mussonetti riattaccò la cornetta.
- Mi hai detto che non abbiamo spettacoli fino all'anno nuovo? -
- Sì, perché non è così? -
- Non più! -

Quando Gambonin ritornò alla sua roulotte, trovò Dolcinion intento a disfare la valigia. Aveva posato ordinatamente gli abiti sul letto preoccupandosi di ripiegarli perfettamente.

- Sei diventato ordinato! - lo apostrofò entrando.
- Bisogna pur diventare grandi, non credi? -
- Io non lo sono ancora diventato! - rispose Gambonin ridendo.
- E' un momento difficile mi sembra! - disse Dolcinion dopo qualche attimo.
- Abbastanza: Nicolix si rifiuterà di lavorare senza la Runa! -
- Per fortuna non avete spettacoli! -
- Credo proprio di no. Ho visto Mussonetti rispondere ad una telefonata d'affari ed uscire in tutta fretta. Era vestito in giacca e cravatta e sai che non capita tanto spesso e quando capita vuole dire solo una cosa: lavoro! -

- Allora cosa credi si debba fare? -
 - Prima di tutto dobbiamo trovare la tigre e tu mi darai una mano! -
 - Ci improvviseremo investigatori? -
 - Certo, cosa c'è di più comico di due clown che fanno gli Sherlock Holmes! -
 - Sbagliato; solo io sarò Sherlock Holmes, tu tutt'al più potrai fare il dottor Watson! -
- Gambonin rise di gusto e, con voce alterata e con un marcato accento inglese, chiese:
- Allora Mr. Holmes, cosa consigli di fare? -
 - Comunicamo dal luogo del delitto! - rispose Dolcinion con uguale accento.

La zona delle gabbie era un via vai di operai intenti ai lavori più disparati: alcuni andavano avanti ed indietro con assi di legno ed altri con secchi e spazzettoni umidi.

La gabbia di Runa era l'ultima di quelle riservate alle bestie feroci, proprio come aveva detto Nicolix. Per fortuna non era stato toccato nulla.

L'arrivo dei due clown fu accolto da un concerto di ruggiti tutt'altro che rassicuranti provenienti dalle gabbie vicine.

- Hai idea di cosa stiamo cercando? - chiese Gambonin.
- No! - rispose franco Dolcinion. - Ma se diamo un'occhiata attorno vedrai che qualche piccolo indizio troveremo! -
- Come queste tracce? - chiese Gambonin indicando due solchi paralleli che si allontanavano proprio dalla zona delle gabbie.
- Potrebbe essere un carro, magari lo hanno utilizzato proprio per portare via la tigre! -
- Non credo, i solchi sono troppo stretti per appartenere ad un carro; vedi - disse Gambonin indicando le gabbie - gli altri hanno le ruote molto più grandi! -
- Hai ragione, ma allora di cosa si può trattare? -
- Non saprei, Holmes, l'investigatore capo sei tu! -
- Porteranno pur da qualche parte questi solchi! -
- Giusto, seguiamoli, almeno ci daranno una direzione! -

Li seguirono per un breve tratto dritto, che si allontanava dalle gabbie, fino a quando

improvvisamente si interruppero.

- Stop, - esclamò Gambonin - qui si fermano! -

- Impossibile, il carro o qualsiasi cosa fosse avrebbe dovuto volare per non lasciare più tracce.

Qui c'è ancora terra umida ed i solchi dovrebbero essere ben marcati! -

- Eppure vedi anche tu che non ci sono più! -

- Già! -

- In compenso ci sono delle orme diverse, guarda! -

- Sembrano zoccoli, forse cavalli? -

- Non sono cavalli, dopo venti anni di circo le impronte di un cavallo le riconosco. E poi, come vedi, non sono ferrate! -

- Mmh, è vero! - disse Dolcinion pensosamente.

- Cosa facciamo? - chiese Gambonin.

- Guardiamo la gabbia, mi risulta difficile pensare che Runa si sia lasciata prendere senza lottare un attimo! - propose Dolcinion.

La gabbia era vuota, salvo un mucchio di paglia che fungeva da giaciglio ed alcuni resti della cena che non erano ancora stati rimossi.

Stando bene attenti a non tralasciare nulla i due clown setacciarono ogni centimetro ed ogni sbarra fino a quando Dolcinion esclamò:

- Eureka! -

- Cosa hai trovato? -

- Guarda! - disse porgendo a Gambonin un brandello di stoffa rossa.

- Sembra che il nostro ladro vesta di rosso e di panno pesante! -

- Questo non ci sarà di grande aiuto però, molti qui nel circo vestono di rosso e pesante! -

- Se è stato qualcuno del circo, allora avrà un abito a cui manca un pezzetto di stoffa e potremo identificarlo! -

- Benissimo allora ti accompagno dagli altri artisti; oltretutto per te sarà una serie di gradite sorprese, credo! -

Si allontanarono dalle gabbie mentre un raggio di sole perforava la cortina di nebbia che ricopriva la città illuminando il circo.

Dolcinion si fermò di colpo, quasi folgorato e corse verso i solchi lasciati dal ladro di Runa.

Gambonin lo attese immobile e quando il clown tornò indietro lo vide stringere qualche cosa fra le mani.

- Cos'hai trovato? - chiese.

- Un campanellino! - rispose Dolcinion perplesso.

- Pensi che l'abbia perso il ladro? -

- Era sepolto nel fango in un solco! -

- Ma, proviamo a tenerlo, forse servirà! -

- Ok, dove andiamo allora? -

- Ti porto dal trapezista! -

- E chi è? -

- Vedrai, è una sorpresa! -

Si incamminarono all'interno del tendone ed, appena entrati, notarono una coppia di trapezisti, un uomo ed una donna, che volteggiavano leggeri a diversi metri dal suolo.

In attesa delle loro evoluzioni, un terzo artista si dondolava a testa in giù.

Dolcinion notò che non usavano la rete di protezione.

- Spericolati come sempre, eh! - esclamò Gambonin rivolto ad uno di loro.

- Venite giù che vi dobbiamo parlare! -

- Chi è quello lì con te? - chiese il trapezista.

- E' un vecchio amico, vieni a vedere tu stesso! -

I tre artisti scesero agilmente lungo le scalette di corda e raggiunsero il suolo.

Dolcinion, che aveva in parte riconosciuto la voce, ebbe un tuffo al cuore quando li vide.

- Anche voi qui? - chiese.

- Certo, Storchowitz e Lassawitz sono con noi da circa un annetto. Sai siamo rimasti buoni amici e Marcus è stato anche testimone alle mie nozze! - spiegò Gambonin.

- C'è anche Kika! - precisò il trapezista indicando la sua compagna.

Dolcinion abbracciò con slancio gli uomini e tirò più volte, con forza, le guance di Kika.

- Avete saputo la novità? - chiese ad un tratto Gambonin.

- Quale novità? -

- Hanno rapito Runa, la tigre preferita di Nicolix! -

- E' gravissimo, e lui come l'ha presa? - chiese Lassawitz.

- Non bene! - rispose Dolcinion - Rifiuta di esibirsi! -

- Poco male, non ci sono spettacoli fino all'anno nuovo e farà in tempo ad adattarsi! - disse Kika.

- Ho paura che non sia così, oggi Mussonetti ha ricevuto una telefonata: penso per un lavoro a breve scadenza! -

- Voi non ne sapete nulla allora? - chiese Dolcinion.

- No, perché? - chiese Lassawitz.

- Vedete, - rispose il clown mostrando il pezzo di stoffa - abbiamo trovato questo accanto alla gabbia e crediamo possa appartenere a qualcuno che lavora in questo circo! -

- E' assurdo, - esclamò Storchowitz - ci conosciamo tutti da anni e nessuno farebbe mai una cosa del genere! -

- Resta difficile crederlo, ma capisci che non possiamo escludere nessuna possibilità! -

- E' giusto! - confermò Kika.

- Voi avete vestiti di questo colore? -

- Qualcuno, ma venite a vedere il nostro guardaroba e vedrete che sono tutti interi! -

I nostri investigatori improvvisati ispezionarono il guardaroba dei tre trapezisti e non trovarono nulla. Storchowitz e Lassawitz si offrirono comunque di aiutarli nella ricerca e si avviarono tutti e quattro verso l'interno del tendone.

Al centro della pista videro alcune attrezzature strane: un tavolino, una cassa orizzontale con fregi dorati ed una cassaforte.

Un uomo vestito di nero ed una donna si affacciavano attorno a questi oggetti: si trattava di Rickytic, l'illusionista, e Fedetic, la sua assistente.

Vedendo i quattro artisti avanzare verso di lui, il presitigiatore rivolse loro uno sguardo distratto e continuò il numero che stava preparando.

Quando si furono avvicinati e lo ebbero salutato, Rickytic ricambiò il saluto e quando finì la sua magia si accorse finalmente della novità.

- Dolcinion? -

- Proprio io, Rickytic! -

I due si abbracciarono e, dopo alcuni convenevoli, Lassawitz chiese:

- Sai niente della tigre di Nicolix? -

- No, cosa è successo? -

Gambonin riassunse brevemente quanto successo quella mattina e Rickytic disse:

- Un bel guaio, pensate che il rapitore di Runa sia uno di noi? -

- Tutto è possibile; - rispose Storchowitz - Del resto uno come te avrebbe potuto facilmente farla *sparire!* -

Lassawitz rise fragorosamente.

- A proposito, tu e Fedetic avete per caso un abito di panno pesante, rosso? - chiese Dolcinion.

- Abbiamo decine di abiti, - rispose Fedetic - forse qualcuno anche di quel colore! -

- Possiamo vederli? -

- Certo! - rispose cortese Rickytic.

Andarono nella roulotte dell'illusionista, un po' in disparte rispetto alle altre, e controllarono gli abiti, ma a nessuno mancava un pezzo di stoffa.

- Se volete, comunque, posso darvi una mano, - propose Rickytic - del resto per queste cose sono un *magò!* -

Lassawitz reagì a questa battuta con un'altra risata così forte da attirare l'attenzione di un uomo di stazza robusta con in testa un cappello a cilindro ormai consunto, che stava passando nel prato tra le roulottes.

L'uomo si avvicinò alla porta e bussò.

Quando fu entrato chiese:

- Cosa succede qui? Stavo tornando dall'allenamento della Reggiana, ai campi qui vicino ed ho sentito una risata da squilibrato. Immagino ci sia Lassawits fra di voi! -

- Oh, Fabier, vicini. Capiti giusto a fagiolo! - lo accolse Gambonin.

- E' una riunione? -

- Quasi, stiamo indagando su un possibile rapimento ed è una cosa seria! -

- Ah, ed io che centro? -

- Prima di tutto guarda chi c'è con noi! - disse Storchowitz mentre gli altri si aprivano fino a mostrare Dolcinion che guardava con occhi sempre più stupiti il nuovo arrivato.

- Fabier, - disse abbracciandolo - allora i tuoi pachidermi non ti hanno ancora schiacciato!? -

- Sembra di no! - rispose l'ammaestratore di elefanti abbracciando a sua volta il clown.

I cinque uomini aggiornarono Fabier dell'accaduto e lo pregarono di mostrare loro il guardaroba.

L'ammaestratore di elefanti non aveva nessun abito rosso: tutti i costumi di scena erano rigorosamente di colore granata.

- Voglio anch'io essere dei vostri ed aiutarvi! - disse alla fine dell'ispezione.

- Certo, accompagnaci dall'altro clown! - propose Gambonin.

- Non mi dirai che anche...! - chiese Dolcinion.

- Sì, è con noi anche Juillet! - lo interruppe Rickytic intuendo la sua domanda.

Juliet era il clown che faceva coppia con Gambonin da quando Dolcinion se ne era andato, c'è da dire che per qualche tempo i tre clown avevano costituito un terzetto *formidabile*, ed era specializzato in balli dai passi folli e sgangherati; inoltre suonava una piccola e ridicolissima chitarra.

Quando aprì la porta della sua roulotte si stropicciò gli occhi e disse:

- Cosa volete? -

- Hai sentito di Runa? -

- E chi è Runa? -

- La tigre di Nicolix! -

- Ah, sì. Cosa le è successo? -

- E' stata rapita! -

- E credete che sia stato io? -

- No, assolutamente! - rispose Dolcinion facendosi vedere.

Juillet si stropicciò nuovamente gli occhi, questa volta per lo stupore, ed inforcando per bene gli occhiali guardò colui che aveva parlato per ultimo, ma non disse nulla.

- Ma guarda chi si vede, ci siamo quasi tutti, allora! - riprese il clown.

- Maledetto, dove eri finito? - disse Juillet correndo incontro al collega.

- Ho fatto un po' di giri e tu? -

- Anch'io! -

Juillet non aveva la giacca da cui si era staccato il pezzo e quindi non era il rapitore. Si offerse, comunque di accompagnarli nelle indagini e tutti insieme si diressero nuovamente verso il tendone.

Dall'interno giunsero dei tonfi sordi, come se qualcosa si stesse conficcando violentemente in un pezzo di legno.

- E' meglio entrare senza fare troppo rumore: potrebbe essere pericoloso! - propose Gambonin.

- Perché? - chiese Dolcinion.

- Vedrai! -

Infatti i rumori erano prodotti da alcuni coltelli affilatissimi che si piantavano in un'asse di legno seguendo il contorno di una donna che vi era legata.

I coltelli erano lanciati con mano sicura da un uomo tarchiato e dalle spalle robuste. Era bendato e questo dava all'esercizio un tocco di pericolosità in più.

Quando anche l'ultimo coltello si fu conficcato nel legno e l'uomo si fu tolto la benda, venne chiamato da Fabier:

- Beef! -

- Quello è Beef?, - chiese sottovoce Dolcinion - ma è almeno il doppio di quando l'ho visto l'ultima volta! -

- Colpa del matrimonio! - rispose Gambonin battendosi la pancia.

Beef slegò Claire, questo era il nome della sua assistente e moglie, e, presa la mano, si avvicinò ai nuovi arrivati.

- Se fossi in te non mi fiderei tanto! - esclamò Dolcinion.

- Io di mio marito mi fido ciecamente! - rispose Claire stringendosi ancora di più a Beef.

- Sentito, ragazzi? Questa sì che è una moglie come si deve! - commentò Storckyowitz.

Lassawitz rispose con una delle sue fragorose risate.

- Beh, non mi riconosci? - chiese il clown.

- Certo che ti riconosco, Dolcinion, ce ne hai messo a ritornare! - rispose Beef con voce compassata.

- Allora lascia che ti torturi un po'! - gli rispose Dolcinion saltandogli addosso e tirandogli le guance fino a fargli male.

Quando il clown ebbe finito, Fabier chiese:

- Saputo nulla di Runa? -

- Della tigre di Nicolix? - chiese a sua volta il lanciatore di coltelli.

- Sì, è sparita questa notte! -

- E pensate che l'abbiamo rapita noi? - chiese Claire stupita.

- No, - si affrettò a spiegare Gambonin - ma questo pezzo di stoffa rossa trovato accanto alla gabbia ci induce a pensare che sia stato qualcuno del circo, capite? -

Beef rimase qualche minuto in silenzio, poi rispose:

- Potete guardare il nostro guardaroba e vedrete che non manca nulla! -

- Accompagnaci! -

Naturalmente anche nel guardaroba del lanciatore di coltelli e di sua moglie non fu trovato nulla.

- Non ci rimangono che l'equilibrista ed i giocolieri! - precisò Gambonin - Beef, vuoi unirti a noi nella ricerca? -

Il lanciatore esitò un attimo guardando Claire, poi annuì e seguì il gruppo.

Al centro del tendone era ora steso un sottile, ma robusto filo sul quale stava passeggiando tranquillamente un uomo alto e magro.

Quando lo chiamarono si voltò verso i nuovi arrivati e, sedendosi a cavalcioni dell'esile appiglio chiese:

- Cosa c'è? -

- Checcowsky, puoi scendere un attimo? -

L'equilibrista scese agilmente lungo una corda mentre Dolcinion, parlando sottovoce a Gambonin, disse:

- Se c'è anche lui allora ci sarà anche Robov, immagino! -

- Certo, - rispose il clown - guarda, infatti, al centro della pista e lo vedrai! -

Voltatosi in quella direzione, Dolcinion poté effettivamente notare due figure vestite di abiti lucenti che si passavano abilmente fiaccole e coltelli.

Uno dei due era un uomo di media statura, magro mentre l'altra era una donna dai capelli tagliati a caschetto.

Verso di loro si stavano già dirigendo Rickytic e Lassawitz.

Quando Checcowsky venne informato dell'accaduto negò di avere abiti rossi, ma che comunque era disposto a far controllare l'armadio.

- Questa notte, però, ti ho visto rientrare tardi! - disse Storchiowitz con tono vagamente accusatorio.

- Sono stato in discoteca a fare conquiste, dovrete saperlo oramai! -

- Beh, - chiuse Dolcinion - non credo sia il caso di incolparci a vicenda: andiamo a vedere questo armadio e non parliamone più! -

Mentre erano in corso le ricerche nella roulotte dell'equilibrista, arrivarono Rickytic, Lassawitz, Robov e la sua compagna Sabinova di ritorno dalla roulotte di questi ultimi.

Il giocoliere salutò cordialmente Dolcinion intanto che la donna lo abbracciava con affetto.

- Non abbiamo trovato nulla nel loro guardaroba! - spiegò Rickytic.

- Neppure qui c'è niente! - rispose Beef.

- Allora chi può essere stato? - chiese Fabier.

- Manca solo Gianni Ferrari, il direttore d'orchestra, ma sapete che alloggia in un albergo in centro con la sua banda! - precisò Juillet.

- Bisognerebbe che qualcuno di noi andasse da lui e che ispezionasse i guardaroba di tutta la banda! - propose Storchiowitz.

- Andremo io e Gambonin: - disse Dolcinion - ho voglia di rivedere Gianni, dopo i lunghi anni passati assieme! -

- Bene, allora vi aspettiamo qui! -

Dopo qualche ora i due clown furono di ritorno, ma con esito negativo. Nessuna giacca era strappata e Gianni Ferrari era all'oscuro di quanto accaduto. Il direttore d'orchestra preferì comunque rimanere in albergo.

Tra gli artisti cominciò a serpeggiare un certo malumore e tutti si guardavano con sospetto, tanto che qualcuno prese a litigare accusandosi a vicenda.

- Ragazzi, - urlò Storchowitz spazientito - l'unica cosa che possiamo fare è tornare da Nicolix ed ammettere il nostro insuccesso.

Trovarono il domatore disperato, abbandonato fra le braccia di Steffy su di un divano nella sua roulotte.

Indossava una maglietta nera con su scritto in caratteri gotici: "Meglio una ritirata strategica che una disonorevole sconfitta".

Mussonetti cercava invano di consolarlo e di convincerlo a riprendere la sua attività.

- Abbiamo un importante spettacolo il giorno di Natale e sai che un circo senza tutti i suoi componenti non è più un vero circo! -

- Uno spettacolo a Natale? - chiesero gli altri artisti all'unisono.

- Sì ragazzi, - spiegò Mussonetti - oggi sono stato a colloquio con il sindaco e l'assessore allo spettacolo di Reggio Emilia che ci hanno offerto questa opportunità e, visto che non avevamo altri impegni fino all'anno nuovo ho accettato! -

- Fantastico! - esclamarono tutti.

- E Nicolix? - chiese Dolcinion.

- Niente, ho provato in tutti i modi a convincerlo, ma non c'è stato nulla da fare! -

- Un circo senza domatore non è più un vero circo! - confermò Lassawitz scuotendo la testa sconsolato.

- Ragazzi, - esclamò ad un tratto Nicolix con voce spenta - fate pure senza di me, potrete trovare milioni di domatori. Sapete che senza Runa non farei mai lo spettacolo! -

- Da giovane, nel vigore delle tue forze e delle tue idee, non ti saresti fermato davanti a nulla. Ricordi quando volevi cambiare il mondo ed eri sempre in prima linea? - insistette Mussonetti.

- Vecchi tempi! - rispose Nicolix.

- Niente ragazzi, - esclamò il direttore rivolto agli altri artisti - non c'è nulla da fare. Andiamo a riposare che da domani si comincia a provare sul serio. Tu Dolcinion sei dei nostri, vero? -

- Certamente! - rispose prontamente il clown.

- Ci vediamo Nicolix! - salutarono gli artisti uscendo.

Il domatore rispose con un sospiro.....

Arrivò anche la Vigilia di Natale.

I giorni precedenti furono caratterizzati da una grande attività e tutti gli addetti e gli artisti del circo sembravano aver ritrovato, come per magia, la voglia di lavorare assieme ed in perfetta armonia: si scambiavano consigli, critiche e suggerimenti con naturalezza, quasi che tanti anni vissuti lontani gli uni dagli altri non li avessero cambiati affatto.

Anche Dolcinion si era integrato perfettamente nel meccanismo del circo Rotolanti e provava giornalmente con i suoi vecchi amici: Juillet e Gambonin.

Mussonetti preferì non sostituire Nicolix con nessun altro artista, per rispetto nei suoi confronti ed anche perché sperava in cuor suo che ritornasse sui suoi passi.

Non avrebbe, comunque, potuto trovarne uno suo pari.

Il domatore, comunque, non era più uscito dalla roulotte e non accettava visite da nessuno. le uniche notizie di lui si riuscivano ad ottenere da Steffy le rare volte che lo lasciava solo.

Di Runa nessuna traccia...

La notte della Vigilia tutti si coricarono presto per essere più freschi e riposati per lo spettacolo dell'indomani.

Erano già passate le tre quando Nicolix, che come tutte le altre notti si trovava in un agitato dormiveglia, sentì l'impulso irrefrenabile di alzarsi ed uscire fuori.

Scostò le coperte con delicatezza cercando di non svegliare Steffy che gli dormiva accanto e si vestì in silenzio.

Prese in mano le scarpe per non fare rumore ed uscì; Steffy si rigirò nel letto abbracciando ancora di più il cuscino.

Arrivato all'esterno Nicolix si sedette sulle scale della roulotte e si infilò lentamente gli stivali; quando terminò questa operazione si alzò in piedi ed ispirò a pieni polmoni l'aria fresca della notte che lo svegliò completamente.

Il cielo era completamente sgombro di nubi, la luna risplendeva alta, piena e sorridente e le stelle ardevano di un bagliore mai visto.

Nicolix si chiese se davvero quella potesse essere una notte magica.

Il paesaggio circostante era deserto e silenzioso; qualche rara macchina si affrettava a raggiungere tardivamente la propria casa.

Le roulotte del campo rilucevano sotto i raggi dell'astro notturno e tra i viottoli del circo si aggirava furtivo qualche gatto randagio in cerca di un po' di cibo.

Nicolix si mosse verso le gabbie delle belve feroci che stavano silenziose, come se anche loro stessero aspettando con ansia la giornata successiva.

Arrivato davanti alla gabbia di Runa, il domatore si fermò a fissarla con occhi lucidi di lacrime.

Alzò gli occhi verso il cielo e pregò in silenzio.

D'un tratto una delle stelle parve illuminarsi maggiormente e cominciò a muoversi.

Nicolix la seguì stupito nelle sue evoluzioni sempre più ardite, fino a che sembrò puntare decisamente verso il circo.

Un vento gelido si alzò d'improvviso costringendo il domatore a coprirsi la gola con il bavero della giacca ed a cercare riparo accanto ad una gabbia.

Una fitta neve, nonostante il cielo sereno, scese leggera ammantando le roulotte ed il tendone.

Nicolix si pizzicottò il braccio diverse volte, credendo di sognare, in particolare quando gli parve di udire degli scampanelli nei pressi delle gabbie.

"Sarà certamente uno scherzo di quegli stupidi!" pensò mentre si stringeva ancora di più tra le braccia per farsi un po' di calore.

Così come era venuta, improvvisamente la neve smise di cadere ed il domatore poté vedere distintamente una figura alta e massiccia vestita di rosso e con un buffo cappello in testa, accompagnare una belva verso una gabbia.

Nicolix non riconobbe immediatamente l'uomo, ma si lasciò sfuggire un grido quando vide l'animale:

- Runa! - chiamò.

La sua voce raggiunse le due figure che si voltarono simultaneamente verso di lui.

- Buona sera! - disse l'uomo con tono gioviale, mentre Runa ruggì sommessamente.

- Buona sera! - rispose con un filo di voce Nicolix.

- Spero di non averti spaventato! - riprese l'uomo.

- Un po'; ma lei chi è? -

- Non mi riconosci?...Sono Babbo Natale! -

A questo punto il domatore non ebbe più dubbi, stava sognando e vedendo la sua espressione l'uomo disse:

- Sono Babbo Natale...sul serio, non vedi le mie renne! -

Nicolix guardò nella direzione indicata dall'uomo e vide una slitta carica di doni con tre coppie di renne. Il loro fiato formava nell'aria fredda della notte delle nuvole di vapore che si disperdevano poco dopo essere state prodotte.

Il domatore era sempre più incredulo e guardò la sua tigre che gli si era accovacciata ai piedi.

- Ah. - disse allora Babbo Natale, guardando anch'egli l'animale - quella bellissima bestia deve essere tua! -

-- Sì! - riuscì a balbettare Nicolix.

- E' una gran bella tigre, sai? -

- La migliore! -

- Ti chiederai come mai ce l'ho io! -

- Beh...certo! -

- Vedi, caro ragazzo, qualche tempo fa mi hanno rubato una renna: alcuni uomini di un circo sono venuti una notte da me, in Lapponia e me l'hanno portata via! -

- Le hanno rubato una renna? - chiese incredulo Nicolix.

- Sì, ragazzo mio, volevano farla esibire come renna di Babbo Natale, appunto, e speravano di riuscire a farla volare. Comunque io sono molto affezionato alle mie renne e d'altro canto anche noi Babbo Natale non navighiamo nell'oro e per riuscire a trovare una renna adatta ed istruirla ci vogliono degli anni e non posso permettere che mi spariscano così sotto il naso! -

- E Runa che c'entra? - chiese il domatore.

- Ecco...dunque, io sono un po' miope, - spiegò Babbo Natale indicando gli occhialini che portava appoggiati sul naso - e quando sono venuto a cercare la mia renna in questo circo non avevo le mie lenti e così ho creduto di vedere una renna dove c'era la tua tigre... -

Nicolix era a dir poco sbalordito.

- Così sono venuto qui nottetempo ed ho preso la tua tigre invece della mia renna. Ho perfino strappato la mia giacca...e con i tempi che corrono non posso sprecare la stoffa così in giro. Me la sono dovuta rammendare personalmente! -

- E poi? -

- Beh, arrivato a casa ho messo le lenti e mi sono accorto dell'errore, ma ero così preso dal rapimento della mia renna che ho dimenticato di riportartela fino a questa notte...Sai uno di questi giorni un bambino di New York mi ha scritto una letterina, e le lettere a Babbo Natale arrivano tutte in giornata, e mi ha detto "Caro Santa Claus, vorrei per Natale una renna volante come quella che ho visto al Circo Fabris l'altro giorno qui in città" e mi ci sono precipitato! -

- E così ha ritrovato la renna? -

- Certo, povera bestia. Pensa che la facevano esibire legata ad un carretto pieno di doni finti e con un babbo natale di cartapesta...che umiliazione! -

- Ah, ma questa è tua, - interruppe l'uomo accompagnando Runa verso il domatore - bisognerà metterla in gabbia, altrimenti non potrà essere in forma per lo spettacolo di domani! -

La belva si aggirò tra le gambe di Nicolix facendo rumorose fusa di festa ed il suo padrone la accarezzò dolcemente sulla nuca.

Babbo Natale era già salito sulla sua slitta e stava già spronando le renne a partire, quando Nicolix gli chiese:

- Ma come farò a farle fare lo spettacolo senza provare almeno un numero? -

- Non ti preoccupare, - gli urlò Babbo Natale dalla slitta - ti basterà farla volare! -

004 DG

